

Iniziativa della Ares

“Un libro per amico” A Natale regalate volumi ai detenuti

L'iniziativa delle Edizioni Ares “Un libro per amico” consente di regalare, fino al 15 dicembre, uno o più volumi del catalogo ai carcerati di San Vittore con lo sconto del 50% sul prezzo di copertina. I donatori che aderiscono al progetto avranno diritto al 30% di sconto sul primo ordine successivo di libri che effettueranno per loro stessi. Gli acquisti possono essere fatti online (www.ares.mi.it), via mail (info@ares.mi.it), fax (02/29520163) o telefono (02/29526156). L'editore Ares tratterà presso di sé i volumi

acquistati e sarà poi sua cura recapitarli nel carcere di San Vittore in occasione del Natale, consegnandoli sia ai singoli detenuti sia alle biblioteche dei diversi settori della casa circondariale, con i nominativi di quanti hanno contribuito all'iniziativa (che saranno anche pubblicati sul sito). Tra i primi testimonial dell'iniziativa: lo scrittore Eugenio Corti, il direttore di Radio Maria Livio Fanzaga, lo storico Marco Meschini, l'europarlamentare del Ppe Mauro Mauri e il vaticanista Aldo Maria Valli.

@ commenta su www.libero-news.it

SCRITTORI IN FUGA

Gli Usa celebrano l'italiano ignoto

Il trentenne Marco Candida è il solo autore del nostro Paese scelto per l'antologia dei migliori d'Europa. Qui nessuno lo conosce, in America è già una promessa

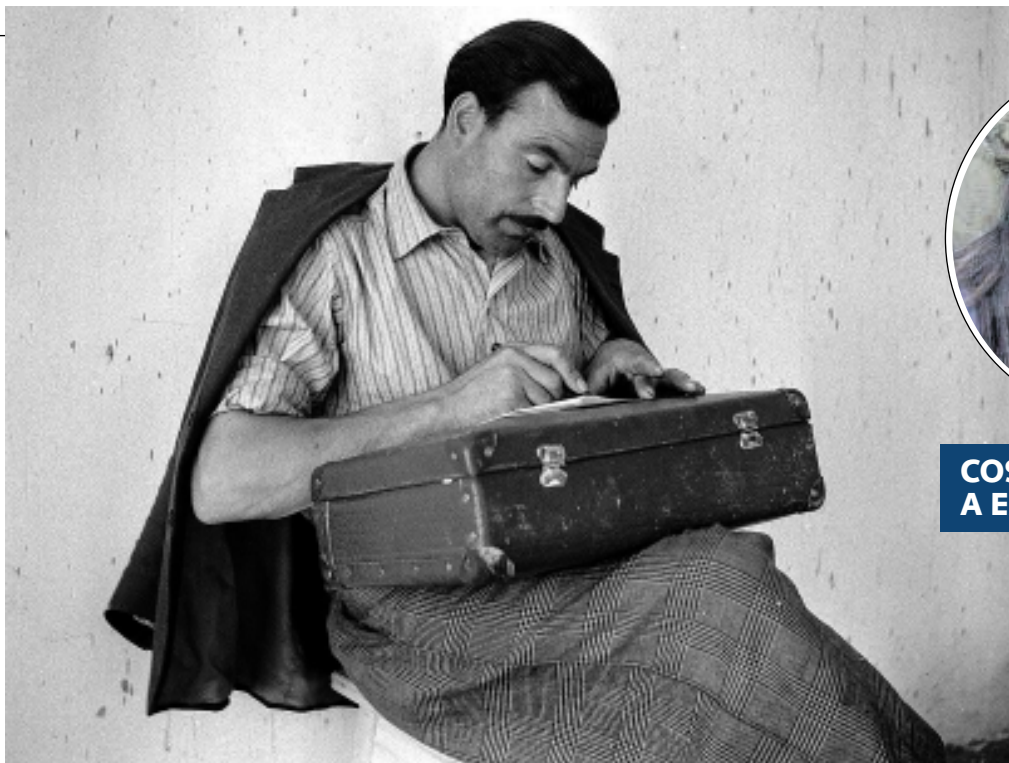
FRANCESCO BORGONOVO

Non è cosa da tutti essere selezionati per una prestigiosa antologia quale la *Best european fiction* - curata nell'edizione 2011 da Aleksandar Hemon e prefata da Colum McCann - soprattutto se si tratta di una raccolta pubblicata negli Stati Uniti che ha ospitato calibri da novanta come Enrique Vila-Matas o Ingo Schulze. Non è semplice nemmeno, per un autore italiano, essere tradotto all'estero e pubblicato in riviste di rilievo internazionale come *The Literary Review* (qui a fianco riportiamo alcuni stralci di un testo selezionato dalla rivista).

Bene, entrambe le cose sono capitate a Marco Candida, un ragazzo di trentadue anni originario di Tortona. Ieri il Corriere della Sera gli ha dedicato una pagina, presentandolo come un talento. Una penna in fuga, più che altro, la quale si è rifugiata negli Stati Uniti, per la precisione in North Dakota, dove una professoressa di scrittura creativa di nome Elizabeth Harris è rimasta impressionata dai suoi libri.

L'elemento sorprendente è che in Italia Marco Candida è un illustre sconosciuto. Ha pubblicato un libro con un editore stimato ma di dimensioni ridotte (*La mania per l'alfabeto*, Sironi) e un altro (*Il diario dei sogni*) con la minuscola Las Vegas edizioni, coraggioso progetto gestito da alcuni ragazzi volenterosi. Per correttezza, devo dire che Marco è un amico. Lo conosco da anni, da quando pubblicava racconti su una rivista letteraria online (FaM) di cui mi occupavo assieme allo scrittore Ivano Bariani.

In Italia praticamente chiunque abbia un romanzo nel cassetto ha la possibilità di pubblicarlo. Ma per farsi notare servono specifiche qualità. Non serve, per esempio, ottenere successo di pubblico. Spesso, anzi, chi vende molto è anche molto disprezzato. Fra gli autori di nicchia, che vendono poco o nulla, ce ne sono alcuni che godono di prestigiose collaborazioni giornalistiche e di visibilità. Motivo? Firmano appelli, sono “impegnati”, “militanti”. Fuori dai confini nessuno li considera, ma qui sono incensati (uno su tutti: Christian Raimo). Marco Candida si disinteressa della politica, pensa solo alla letteratura. Lo hanno notato negli Usa, pubblicherà là, gli auguriamo un successo crescente. Qui, invece, era già destinato all'oblio.



**COSTRETTI
A EMIGRARE**

Un emigrante italiano, in partenza da Genova nel 1947, scrive usando la valigia come piano d'appoggio. Nel tondo, lo scrittore 32enne Marco Candida, più noto negli Usa che da noi Olycom

L'estratto

«Lavorare a un romanzo è una perdita di tempo»

di MARCO CANDIDA

Nel 2006 - non ricordo la data precisa - durante la mia prima visita dallo psichiatra mi venne prescritto un farmaco antidepressivo di nome Cipralex. Mi presentai dallo psichiatra a quattro passi da casa mia in seguito a una serie di attacchi di panico violentissimi che si erano verificati nell'arco di tre mesi circa - ma anche in questo caso non ricordo le date precise e non ricordo nemmeno il numero preciso di attacchi di panico. Di questi attacchi due mi avevano portato a chiedere assistenza al pronto soccorso. Qui la prima volta mi furono somministrate dieci gocce di un calmante. La seconda volta, invece, mi fu diagnosticata un'allucinazione e mi venne spiegato che la cosa migliore sarebbe stata a quel punto rivolgermi a uno psichiatra. (...)

Il primo attacco mi aveva preso nel mio appartamento a Genova. Da una settimana circa avevo terminato il romanzo che stavo scrivendo e lo avevo appena spedito per posta ordinaria ad alcune case editrici perché lo leggessero. Avevo impiegato due anni per scrivere il romanzo, ma quasi metà del libro - fanno più di trecento pagine - era stata scritta negli ultimi due mesi. (...)

Il Cipralex è una compressa che come nome tecnico ha escitalopram. Contiene - nel mio caso in un dosaggio di 10 milligrammi, ma esistono dosaggi anche più elevati - escitalopram ossalato, cellulosa microcristallina, silice colloidale anidra, talco, sodio croskarmellosio, magnesio

stearato, ipromellosa, macrogol 400 e titanio biossido (bianco E-171), e non so se a causa della cellulosa microcristallina o del magnesio stearato o del titanio biossido, ma in queste piccole capsule bianche di forma ellittica evidentemente deve trovarsi qualcosa che dopo due mesi che ho cominciato ad assumerle mi ha indotto a far sogni.

Da circa una decina d'anni non sogno tanto frequentemente e in un modo così vivido come nell'ultimo anno. I sogni che faccio sono chiarissimi, come vedere le immagini di una pellicola proiettate su uno schermo o ancora meglio come trovarsi dentro una forma di realtà virtuale. Quando mi sveglio, da ormai quasi un anno - adesso che scrivo è il 22 gennaio 2007 - sono in grado di ricordare tutto quanto. Il sogno mi rimane addosso per tutta la giornata e anche oltre come un profumo o un odore - immagino a seconda che si tratti di un sogno o di un incubo. Mi è persino successo di far sogni che prendono il loro materiale da altri sogni che ho fatto in precedenza - specie ultimamente, che dormo molto più di prima. Mi è successo di trovare personaggi ricorrenti nei miei sogni oppure caratteristiche ricorrenti nei diversi personaggi che popolano i miei sogni o i miei incubi.

Dopo qualche tempo che mi sono messo a far sogni ho cominciato a annotarli su un diario. Per me è stata una decisione naturale, dal momento che sono una persona dedicata a scrivere di tutto quel che mi succede,

a travasare sulla carta le mie esperienze in ogni forma possibile, dal minutarlo al poemetto in prosa; certamente i sogni si presentavano a me come un'esperienza non meno interessante o reale di un viaggio, di un lavoro nuovo o di una ragazza nuova; e quando ho cominciato, non avevo il sospetto che addirittura gli esperti di sogni consigliassero di tenere un registro o un diario come ho scoperto in seguito - e precisamente quando ho cominciato a scrivere queste pagine - consultando la rete. (...)

Ho cominciato tenendo subito un diario dei sogni e non solo tanto un registro perché al risveglio riuscivo ogni volta a scrivere una quantità di pagine piuttosto cospicua - come minimo intorno alla decina di pagine. Non solo, ma inizialmente - almeno nelle pagine del primo mese, dove ho annotato dodici sogni - il diario non è composto da resoconti, ma da qualcosa che tenta anche una certa resa estetica, e per il primo mese alla stesura del diario mi ha accompagnato anche l'idea di farlo diventare un'opera letteraria. Voglio credere, però, che pensassi quest'ultima cosa soprattutto per nascondere a me stesso l'assoluta non utilità di quell che andavo facendo, come quando scrivo qualcosa che non ha a che vedere con la mia attività di scrittore e che pertanto si presenta in base alle mie convinzioni personali come non utile: pagine del diario sulla rete, corrispondenze private con persone che potrei anche fare a meno di conoscere, le chat persino; ogni volta, insomma, che, come si dice, sto sprecando tempo.